

CASTELLINARIA Oggi a Bellinzona la cerimonia di chiusura della rassegna

Alternativi o senza alternative

I protagonisti delle storie passate al Festival riflettono le contraddizioni del nostro tempo. Da un lato sono giovani che vogliono “distinguersi”, dall’altro bambini costretti a sentirsi diversi.

di ILARIA FLOREANO

Si chiude oggi tra gli applausi anche la trentesima edizione di Castellinaria, il festival del cinema giovane di Bellinzona, dove “giovane” non è soltanto il pubblico d’elezione (però gli adulti sono sempre ben accetti, non solo: calorosamente invitati) ma soprattutto ciò che passa sullo schermo. Dagli oltre 60 film tra lunghi e cortometraggi proposti nelle cinque sezioni sono emerse chiare almeno due direttrici principali, che dicono molto dei tempi correnti: storie di ragazzi diversamente alternativi e storie di ragazzi “diversi” apparentemente senza alternative. Alla prima schiera appartengono la cinicissima-protagonista-sarà-rocker di *Jamais contente* (Emilie Deleuze), la piccola barricadera che in *Maman a tort* (Marc Fitoussi) si confronta dal di dentro con le storture del lavoro in azienda, lo “chaperon” burino di *Tutto quello che vuoi* (Francesco Bruni), che facendo compagnia a un vecchio poeta scopre la possibilità di essere qualcosa di più di uno che non si occupa «di niente, al momento». La seconda definizione calza a pennello a Marwan e Gaseem, due dei numerosi bambini *Born in Syria*, che il regista argentino Hernán Zin pedina mentre sbarcano in Grecia, o cercano di raggiungere Austria o Ungheria, e, innocenti come solo gli infanti, descrivono in parole semplici destini atroci. Sono passati i decenni e addirittura siamo in un altro millennio, ma le loro peripezie intrise di morte e guerra sono esattamente le stesse ritratte, seppur con toni e modi più *fictional* che documentaristici, in *Un sacchetto di biglie* di Christian Duguay, che adatta per lo schermo l’omonimo romanzo di Joseph Joffo del 1973 in un’opera elegante, che arricchisce la filmografia dedicata alla persecuzione degli ebrei durante la Seconda Guerra mondiale. Diverso non per



scelta è anche il piccolo Eduardo protagonista del colombiano *Pasos de heroe* di Henry Rincón, che gioca a calcio nonostante il passaggio su una mina gli abbia fatto saltare una gamba. Distante dalla realtà in cui è nata al punto da rinnegarla è invece Elle-Marja, nelle cui vene scorre *Sami blood* (Amanda Kernell): ma nonostante sia stata pronta a uccidere le renne che hanno dato da vivere al suo popolo per generazioni, al finale della sua vita non potrà che tornare nelle lande della Lapponia e lì cer-



Il Castello d’oro 2017, “Un sacchetto di biglie”. A sinistra, “Born in Syria”.

care un’impossibile riaccoglienza nel grembo dell’*Heimat*. Dall’altra parte dell’Europa, sui monti Altaj, una sua “coetanea” aspira a diventare *Eagle Huntress* (cacciatrice con uso di aquile): questo il titolo originale di *La principessa e l’aquila*, documentario di Otto Bell che prima di tutto ha il pregio di farci conoscere un paesaggio straordinario, e di affrontare un tema sempre attuale come la ricerca dell’uguaglianza tra sessi attraverso il racconto di un mondo solo superficialmente agli antipodi rispetto al nostro. Così come accade in *Libere, disobbedienti, innamorate*, che sfrutta il cliché drammaturgico della convivenza – in questo caso di tre giovani donne palestinesi in un appartamento di Tel Aviv – per tornare a riflette-

re sulle radici e i risvolti di conflitti religiosi, culturali, sessuali. Un’attenzione particolare va riservata ai cortometraggi (soprattutto quelli di animazione) che, costretti dal formato breve, hanno il pregio dell’incisività, spesso folgorante. Tra tutti quello di Joel Fioroni merita una menzione specifica per aver affrontato l’autismo: *Il re del mercato* diventa tale grazie all’amore di un padre contadino che fa della “stranezza” inizialmente imbarazzante del figlio – il quale chiama per nome le galline del pollaio e cerca di riattaccare al loro didietro le piume perse – un punto di forza, una semplicità che diventa sinonimo di autenticità. Il ritorno alla realtà, quella del cuore più che della ragione, al di là di categorie ed etichette.

Palmares 30esima edizione

CONCORSO 6-15 (Premi offerti da laRegione)

- **Castello d’oro e ASPI** (Premio offerto da ASPI)
UN SACCHETTO DI BIGLIE (Un sac de billes) di Christian Duguay – Francia 2017
- **Castello d’argento**
AUF AUGENHÖHE di Evi Goldbrunner e Joachim Dollhopf – Germania 2016
- **Castello di bronzo**
TSCHICK (Goodbye Berlin) di Fatih Akin – Germania 2016
- **Castellinaria “Fuori le mura”** (Premio offerto da Alfonso Zirpoli)
UN SACCHETTO DI BIGLIE (Un sac de billes) di Christian Duguay – Francia 2017
- **UNICEF** – Premio offerto da UNICEF Svizzera
AUF AUGENHÖHE di Evi Goldbrunner e Joachim Dollhopf – Germania 2016

CONCORSO 16-20

- **Tre castelli** (Premio offerto dalla Città di Bellinzona)
M di Sara Forestier – Francia 2017
- **AMBIENTE E SALUTE: QUALITÀ DI VITA** – Premio offerto dal Dipartimento del territorio del Cantone Ticino
- **SAMI** – A TALE FROM NORTH di Amanda Kernell – Svezia 2016
- **UTOPIA** – Premio offerto dalla Fondazione Monte Verità
- **LIBERE, DISOBBEDIENTI, INNAMORATE** (In Between) di Maysaloun Hamoud – Israele 2016

MENTIONE SPECIALE

- **BORN IN SYRIA** di Hernán Zin – Spagna, Danimarca 2016
- **PREMIO DEL PUBBLICO DELLA SERA** – Offerto da Raiffeisen
LA MELODIE di Rachid Hami – Francia 2017